

IL GOVERNO DINI.

Dal suo eremo a Milano per un'appassionata requisitoria «Al popolo sovrano chiedono solo un sì al sovrano del popolo»



Don Giuseppe Dossetti e, a sinistra dall'alto in basso, Leopoldo Elia e Paolo Barile

«Polo quasi eversivo» Dossetti: «Vogliono Scalfaro prigionero»

Anche Giuseppe Dossetti, il gran vecchio della sinistra cattolica contro il Cavaliere e i rischi di una involuzione autoritaria della democrazia italiana «È una tesi assurda e violenta sino quasi al limite della rottura eversiva quella sostenuta dal polo delle destre quando si appella alla prevalenza assoluta della sovranità popolare che invece si esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione» «Nessun fondamento per parlare di Seconda Repubblica»

Gli Italiani e la Costituzione Sondaggio: è un valore importante

La Costituzione? Il 70,2% degli italiani la ritiene un valore importante, il 29,5% invece, per niente. È il primo dato che emerge da una ricerca campione affidata dall'Associazione «Chià per l'uomo» all'Istituto specializzato «Directa». Comunque il 91,7%, ossia la quasi totalità della popolazione, ritiene che sia un valore importante «molto» per il 69,4% e «abbastanza» per il 22,3%. Solo una percentuale minima (il 0,4%) non gli attribuisce alcun valore. Il 71,1% del campione pensa comunque che la Carta costituzionale «dovrebbe essere modificata gradualmente in qualche parte». Il 10,9% gradirebbe invece lasciarla «così com'è». Solo il 6,9% vorrebbe che fosse cambiata radicalmente. Quanto all'istituzione-Parlamento il 84,2% degli italiani ne attribuisce un valore contrale per la democrazia del paese. C'è però un 10% - teoricamente pari a cinque milioni di persone che è convinto che «se ne potrebbe fare a meno». La Costituzione è conosciuta più dai maschi (81,3%), gli abitanti del Nord-Ovest (75%) ed i giovani compresi tra i 18 e i 34 anni (77,8%). Al contrario, il livello più basso di conoscenza spetta alla popolazione femminile (il 39,2% risponde di non saperne nulla). Ancora sotto il profilo geografico i meno informati abitano nel Centro d'Italia (34,3%) e nel Sud (31%). Analizzando il campione per fasce di età il segmento di popolazione più disinformato è quello con oltre i 54 anni.

MILANO Giuseppe Dossetti si richiama a San Saba l'Archimandrita degli anacoreti del deserto di Giuda che per due volte abbandonò il suo eremo per andare alla corte di Bisanzio e parlare con l'imperatore per patrocinare la pace a favore delle Chiese di Dio. È così uno dei padri della Costituzione l'uomo che nel dopoguerra guidò la sinistra dc: si è fatto forza e si è infine convinto a lasciare per un giorno la sua comunità di Montevaglia dove lui monaco vive da quasi quarant'anni in meditazione in mano però non ha il rosario di d'ulivo. Ben stretta impugna la frusta e colpisce mirando con precisione al bersaglio. Non fa mai il nome del portatore del pericolo autoritario. Ma non c'è alcun dubbio. Sono Silvio Berlusconi e i suoi alleati.

Le tesi assurde del Cavaliere Parole dure che graffiano in profondità «C'è una tesi assurda e violenta sino quasi al limite della rottura eversiva sostenuta dal Polo della destra cioè la tesi che si appella alla prevalenza assoluta della sovranità popolare come si è espressa nelle ultime elezioni. Ma la vigente Costituzione afferma sì che la sovranità appartiene al popolo ma aggiunge anche che essa si esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione».

La sala è strapiena. Anche i gradini sono trasformati in scomodi «divanetti». Al convegno organizzato dall'Associazione «Chià dell'uomo» che ha per tema «La Costituzione della Repubblica oggi: principi da custodire, istituti da riformare» sono arrivati tra i più celebri studiosi della carta costituzionale con in prima fila Leopoldo Elia, Valerio Onida, Paolo Barile. L'auditorium delle edizioni Paoline (quelle che pubblicano «Famiglia cristiana») si è riempito fino all'ultima fila. Professori di fama come Ugo De Siervo, Enzo Balboni, Giorgio Pastori, Angelo Mattioli, Giorgio Bertè, Roberto Zaccaria, Federico Stella, Luciano Pazzaglia, giovani studenti militanti della gioventù cattolica e dirigenti politici del Ppi come Rosy Bindi e Luigi Granelli o Franco Bassanini che of-

procedure (convocazioni e negoziazioni di vertici, suddivisioni di gruppi e nuove formazioni di correnti) dei vecchi partiti».

Il nuovo che non c'è No Dossetti non è indulgente con il «nuovo». Anzi all'orizzonte vede solo il vecchio che non muore. I partiti? Vede solo due categorie. La prima quelli «che non erano e non sono neppure tali, cioè realtà organiche e formate da un comune sentire maturo ma ancora sono soltanto accostamenti improvvisati di persone e di interessi». La seconda quelli «che pur essendo tali non appaiono per nulla nuovi ma sono visti piuttosto ancora come ispirati a residui di vecchie ideologie o culture e governati in gran parte da vecchi apparati». Ma è nel polo della destra che indaga i «mistagoghi dell'utopia». Se c'è la «seconda Repubblica» quelli che vorrebbero «iniziale gli italiani a paradisi artificiali della nuova salvezza».

Il gran vecchio della sinistra cattolica all'arte della diplomazia prelesce la virtù della verità. Incalza. Alla Costituzione formalmente e sostanzialmente vigente si è opposta una Costituzione mitica. Parla della Tv e della sua «seduzione ingannevole». L'insicurezza del conflitto è tra «allà e mitò» tra una sana democrazia e i miti antidemocratici che poi cammina con puntiglio. I miti della prepotenza dell'arrogante occupazione del potere, della conservazione di «tutto a ogni costo e contro ogni ragione ed inte-

Fini a mani vuote alla svolta di Fiuggi E ora An non esclude il «sì» a Dini

Abbassa le pretese e l'intransigenza. Alleanza nazionale. Adesso Fini - lo assicurano La Russa e Gasparrini - è disponibile a votare il governo Dini se verranno pronunciamenti di maggiore duttilità da parte del presidente del Consiglio. E qualche segnale dicono è già nell'aria. Così, perduti per strada i suoi ministri, il leader di An si appresta al congresso della «trasformazione» del Msi. A Fiuggi quasi tutti i delegati saranno con lui.



Gianfranco Fini

ROMA Doveva essere il congresso dell'apoteosi per Gianfranco Fini. Circoscritta l'opposizione degli immodicabili al passaggio del Msi in An un'opposizione tutto sommato utile a render più credibile la «generazione» del partito neofascista in un movimento democratico in luogo dei rituali e della paccottiglia del passato. I riposti i non gli agiati e smessi i saluti romani, ecco sull'onda del voto di marzo l'ingresso nel governo della repubblica con fior di ministri e sottosegretari. E, a seguire una vasta operazione di imbarco nei posti chiave del potere, a cominciare dalla Rai. E adesso? Non è trascorso neppure un anno dal responso delle urne, appena otto mesi dall'insediamento del Cavaliere a Palazzo Chigi e la pattuglia di Fini ha dovuto sloggiare dai palazzi. Via Tattarella via la Poli Borione via Matteoli via Gasparrini. Un smacco per il leader ancor più bruciante se mercoledì mattina gusto qual che ora prima della sua relazione congressuale a Fiuggi il governo Dini dovesse guadagnarsi il voto di fiducia della Camera rendendo più incerta la scadenza di una rapida rinviata elettorale della destra.

Posizione più duttile Ecco allora le voci su manovre in corso mentre Dini scrive il suo discorso programmatico e si concludono i congressi locali della Flaminia per far slittare il voto di Montecitorio di una settimana dopo la conclusione dell'assemblea di Fiuggi (programmata fino a domenica tre giorni per celebrare le esequie del Msi e due per festeggiare la nascita di Alleanza nazionale). Una mossa intrecciata con i contatti che dietro le quinte cercano di smorzare l'intransigente opposi-

Ben diversa la critica che viene da Mirko Tremaglia, il presidente della commissione Esteri della Camera - alla sua posizione fanno riferimento il veterano Giulio Baghino e la vedova di Almirante la battaglia donna Assunta - non va contro Fini, anzi. Gli ha già assicurato il suo consenso ma non si dà pace per quella cancellazione del Msi dalla geografia politica italiana (cancellazione già operata nei manifesti che annunciano il congresso). E propone il deputato di Bergamo di mantenere l'insegna An Msi già vittoriosa nell'ultimo momento elettorale. In questo senso ha presentato un emendamento alle tesi congressuali. Altri suoi emendamenti si sperano i giudizi sull'antifascismo come portatore dei valori democratici ed eliminano il riferimento a Gramsci indicato nelle stesse tesi come uno dei maggiori esponenti del patrimonio culturale nazionale. Ma Tremaglia è esplicito a criticare anche i più recenti compagni di cordata. «Se altri intendono venire con noi - proclama - debbono abbandonare e ricacciare i residui della prima repubblica e devono essere leali come noi siamo stati e come Fini è stato». Le accuse di slealtà a Forza Italia riguardano in particolare l'atteggiamento tenuto alle elezioni comunali di Brescia e la ripulsa verso gli eurodeputati di An che impediscono a questi ultimi di costituire un gruppo a Strasburgo.

Investi in libertà. Versa il tuo contributo sul c.c.p. 55104005 intestato a. A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma. Sostieni Italia Radio. Includes a logo for ItaliaRadio and a list of radio frequencies for various Italian cities.